

«Madame Newton»
A proposito di Paola Cosmacini, *La ragazza con il compasso d'oro. La straordinaria vita della scienziata Émilie du Châtelet* (2023)

Elena Muceni
(Università degli Studi di Milano Statale
Dipartimento di Filosofia Piero Martinetti)

Il titolo del libro è verosimilmente fondato su un equivoco, è cioè che l'immagine riprodotta in copertina – una donna abbigliata secondo la moda francese degli anni Sessanta del Settecento che, seduta ad un tavolo da lavoro, guarda l'osservatore mentre regge con la mano destra un compasso – ritragga Madame du Châtelet. Come ha mostrato Catherine Voiriot¹, responsabile della biblioteca del Louvre, la ragazza, o, piuttosto, la donna col compasso d'oro – e con la sfera armillare di legno – è in realtà un'astronoma, Madame Nicole-Reine Lepaute (nata Étable: 1723-1788), ritratta, se ci fidiamo di Jérôme de Lalande, di cui era assistente², nell'atto di calcolare l'eclissi di sole del 1764. Il malinteso del ritratto, – “etichettato” (con una legenda aggiunta sul quadro a posteriori) e accettato a lungo come immagine di Émilie du Châtelet – è comprensibile, ma non perfettamente scusabile in un'opera portatrice di una certa ambizione didattica, che si proietta anche sul fronte della storia dell'arte: il volume attinge ampiamente (9 immagini a colori “commentate”), forse oltre la misura dettata dalla prudenza³, all'iconografia di Madame du Châtelet per farne un filo conduttore che scandisce la storia.

L'opera si può senz'altro considerare come una biografia romanziata – ripercorre infatti la vita della «più solida e completa delle *savantes* del suo tempo» (con le parole di É. Badinter), Émilie du Châtelet; ma è una biografia che sfida la rigidità delle regole della compilazione accademica e si concede un margine immaginativo e interpretativo – a cui, peraltro, anche Voltaire indulgeva spesso parlando della sua storica compagna – che la apparentano al romanzo storico, e, quindi, alle opere di finzione. Margine interpretativo e peregrinazioni, tuttavia, in apparenza piuttosto ridotti e costantemente frenati e ingabbiati da una struttura documentaria solida, di cui il lettore può apprezzare l'architettura, e recuperare i materiali di costruzione nelle note in fondo al volume. In queste traspare un grande lavoro di ricerca bibliografica e si colgono gli indizi di una vera e propria caccia al libro. Chi abbia tentato di lavorare su Émilie du Châtelet sa che collezionare informazioni su questa studiosa, quale che sia il tipo di prodotto editoriale in cui confluiranno, implica affrontare ostacoli quasi insormontabili, a partire dal fatto che diversi lavori, di cui si conosceva l'esistenza, erano disponibili solo in versione manoscritta

¹ Prima nel quadro di un convegno dedicato a Madame du Châtelet che si è svolto a Parigi (novembre 2017), poi in due studi editi: Catherine Voiriot, « Marie-Anne Loir : une femme portraitiste sous le règne de Louis XV », *Revue de l'art*, 205 (2019), pp. 39-50; Ead. *Autour d'un portrait présumé d'Émilie Du Châtelet: faux portrait de Mme Du Châtelet et vrai portrait de Mme Lepaute?*, in *Émilie Du Châtelet, son monde, ses travaux*, a cura di Ulla Kölving e Andrew Brown, Ferney-Voltaire, Centre international d'étude du XVIII^e siècle, 2022, 255-265.

² Élisabeth Badinter, *Un couple d'astronomes: Jérôme Lalande et Reine Lepaute*, «Société archéologique, scientifique et littéraire de Béziers», 1 (2004-2005), pp. 71-76

³ Oltre all'immagine in copertina, due altri ritratti sono, quantomeno, problematici: il primo proposto (p. 18), attribuito Largillière, di cui viene giustamente precisato che forse non è di Émilie du Châtelet, «ma partiamo lo stesso da qui»; e quello che introduce il terzo capitolo, presunto ritratto di una giovane Madame du Châtelet, che indossa però di nuovo abiti con caratteristiche della moda degli anni Sessanta del Settecento ed è attribuito Nicolas-Bernard Lépicier, nato nel 1735, quando la marchesa (che sarebbe morta nel 1749) aveva quasi vent'anni.

(conservati a San Pietroburgo) fino al 2020, fino alla constatazione che fonti fondamentali come la *Correspondance* edita nel 2018 (curata da Ulla Kölving e Andrew Brown) o l'edizione degli *Examens de la Bible* sono sostanzialmente inaccessibili in Italia (una sola copia della prima, a Padova, e una sola copia dei secondi, a Roma) – impedimento dirimente a cui abbiamo tentato di ovviare facendo acquisire pochi mesi fa tutte le opere edite di Du Châtelet dalla biblioteca dell'Università degli Studi di Milano.

La biografia ricostruita da Paola Cosmacini, pur affrontando la materia in maniera informale e dilettevole, è sufficientemente informata e dà notizia – e questo ne fa una fonte importante anche per gli studiosi, soprattutto italiani – di tutti questi lavori, con la sola eccezione dell'*abregé* in francese dei *Six discourses on the miracles of our Saviour* di Thomas Woolston (1733 o 1735/1736). Non trattandosi, in senso stretto, di una biografia intellettuale, né di uno studio «scientifico», il testo non entra nel merito dei contenuti della filosofia di Du Châtelet e non propone analisi; riesce però, come un saggio di natura accademica, se non meglio, a ricostruire alcuni aspetti del contesto storico, culturale, e anche materiale, in cui si dipanano l'esistenza di questa *Madame Newton* – come la chiamava Voltaire –, la sua attività di studiosa e il suo pensiero. Lo fa recuperando, con meticolosa pazienza, dettagli nascosti fra le righe delle corrispondenze di altri autori, descrizioni dei luoghi, narrazioni di eventi, col risultato che questi elementi concreti di cornice e sfondo – che non sono frutto della creatività dell'autrice – risultano quasi visualizzabili, dalle stanze dell'Hôtel Lambert, dimora parigina dei coniugi Du Châtelet, alla deposizione su un *in-quarto* di geometria (notizia di Voltaire) della piccola Stanislas-Adélaïde, nata dal parto che fu fatale alla madre. Proprio a proposito di queste pagine sulla morte di Du Châtelet va segnalato un merito raro di questa biografia, e cioè l'articolatissima informazione che offre sulla storia della medicina – aspetto spesso trascurato nelle indagini storiografiche sui filosofi, ma di grande rilevanza per comprendere il loro modo di vivere e, di conseguenza, di concepire la realtà.

La ragazza con il compasso d'oro sembra, insomma, incarnare la massima oraziana del *miscere utile dulci*; lo stile piacevole della scrittura e la prosa coinvolgente ne fanno un testo eleggibile per scoprire e avvicinarsi alla figura di questa filosofa, tutt'ora quasi sconosciuta in Italia, nonostante la sua presenza nei manuali di filosofia francesi e le mostre importanti che le sono state dedicate oltralpe in occasione delle celebrazioni per il tricentenario della nascita. Le indicazioni bibliografiche indirizzeranno poi efficacemente il lettore curioso, o lo studioso, verso fonti primarie o studi accademici approfonditi che affrontano aspetti puntuali dell'attività della filosofa.

È tuttavia necessario mettere in guardia chi intenda interessarsi alla figura di Du Châtelet rispetto a una potenziale insidia, insita proprio nella bibliografia su di lei, e figlia di una sorta di *engouement* che attornia la sua figura, analogamente a quella di altre studiose moderne le cui opere sono attualmente in fase di recupero e studio. Tale entusiasmo tende a sedurre la mente, come direbbe Laura Bassi⁴, spingendola a oltrepassare i limiti della prudenza, autorizzando conclusioni precipitose, ingigantendo le imprese, attribuendo primati con leggerezza, autorizzando analisi isolate dei casi, che minimizzano l'importanza di conoscere il contesto. Per questa ragione si rende indispensabile oggi, specialmente in questo campo relativamente poco esplorato, valutare attentamente l'affidabilità delle ricostruzioni e delle notizie storiografiche offerte, soprattutto quelle non messe al vaglio dalla comunità scientifica (come accade spesso nelle imprese collaborative libere), confrontandole con le fonti primarie dirette

⁴ La cui prima lezione pubblica è un monito all'uso della moderazione in filosofia! (E. Muceni, «Una ragazza in cattedra: la prolusione di Laura Bassi», *Rivista di storia della filosofia*, 2 [2023], pp. 299-342).

o indirette. Il testo di Cosmacini non è totalmente immune da questo male, come si evince già dal problema dell'immagine di copertina. Ci permettiamo di farlo notare, anche se il genere stesso del testo (biografia romanzata) sembra metterlo al riparo da ogni possibile obiezione, perché la finzione viene in esso costantemente legittimata scientificamente e sembra aspirare, come detto all'inizio, a riempire una funzione didattica. Segnaliamo in particolare, per la sua emblematicità rispetto al problema di fondo dell'*engouement* un passaggio relativo al rapporto fra Du Châtelet e Laura Bassi (p.113), in cui si afferma che quest'ultima utilizzava le *Institutions de physique* (1740) della prima come testo di insegnamento per i suoi corsi a Bologna; notizia presente in rete (<https://projectvox.org/du-chatelet-1706-1749/>), di cui non viene segnalata la fonte, ma che riprende verosimilmente un'indicazione di J. Zinsser⁵ di cui pure manca la fonte, che possiamo solo supporre suggerita dall'interpretazione equivoca di una lettera manoscritta, e assolutamente infondata secondo il nostro giudizio, basato sulla rassegna di tutti gli scritti editi e inediti di Bassi e sulla lettura delle fonti indirette sul suo lavoro.

Si tratta, in ogni caso, nell'economia complessiva dell'opera di Cosmacini, di un errore limitato che non ne diminuisce il valore e l'utilità come finestra che permette di osservare la figura di Du Châtelet.

⁵ Judith P. Zinsser, *Emilie Du Chatelet: Daring Genius of the Enlightenment*, London, Penguin Books, 2006, p. 235. Abbiamo ritrovato almeno un'altra imprecisione in questo studio (p. 35) riguardo al lavoro di adattamento di *The Fable of the Bees* di B. Mandeville di cui abbiamo trascritto e tradotto il manoscritto (Émilie du Châtelet, *La Favola delle api*, a cura di E. Muceni, Bologna, Marietti, 2020).